

Lettera agli amici di Rosetta e Giovanni

sposi in cammino verso la santità



quadrimestrale, anno 6, n. 17, maggio 2012

Poste Italiane - Spedizione in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 2, CNS/Vercelli - n. 942/2006

La fede trasmessa in famiglia

Il 1° dicembre 2011 Benedetto XVI ha incontrato il "Pontificio Consiglio per la Famiglia", in preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012). Un bel testo che sintetizza l'insegnamento della Chiesa sul valore della famiglia cristiana, specialmente oggi.

La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Nel nostro tempo, l'eclissi di Dio, la diffusione di ideologie contrarie alla famiglia e il degrado dell'etica sessuale appaiono collegati tra loro. Come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia è infatti la *via* della Chiesa perché è "spazio umano" dell'incontro con Cristo. I coniugi, «non solo ricevono l'amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante» (Familiaris Consortio, 49). La famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio è attuazione particolare della Chiesa, comunità salvata e salvante, evangelizzata ed evangelizzante. Come la Chiesa, essa è chiamata ad accogliere, irradiare e manifestare nel mondo l'amore e la presenza di Cristo. L'accoglienza e la trasmissione dell'amore divino si attuano nella dedizione reciproca dei coniugi, nella procreazione generosa e responsabile, nella cura e nell'educazione dei figli, nel lavoro e nelle relazioni sociali, nell'attenzione ai bisogno-

si, nella partecipazione alle attività ecclesiali, nell'impegno civile.

La famiglia cristiana, nella misura in cui, attraverso un cammino di conversione permanente sostenuto dalla grazia di Dio, riesce a vivere l'amore come comunione e servizio, come dono reciproco e apertura verso tutti, riflette nel mondo lo splendore di Cristo e la bellezza della Trinità divina. Sant'Agostino ha una celebre frase: "immo vides Trinitatem, si caritatem vides", "Ebbene sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità" (*De Trinitate*, VIII, 8). E la famiglia è uno dei luoghi fondamentali in cui si vive e si educa all'amore, alla carità.

Nella scia dei miei Predecessori, anch'io ho più volte esortato gli sposi cristiani a evangelizzare sia con la testimonianza della vita che con la partecipazione alle attività pastorali. In occasione della chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale italiano (Ancona, settembre 2011), ho incontrato insieme i coniugi e i sacerdoti. Infatti, i due Sacramenti detti "del servizio della comunione", Ordine Sacro e Matrimonio, vanno ricondotti all'unica sor-

gente eucaristica. Entrambi questi stati di vita hanno, infatti, nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati a una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore a servizio della comunità per l'edificazione del popolo di Dio.

Questa prospettiva consente anzitutto di superare una visione riduttiva della famiglia, che la considera mera destinataria dell'azione pastorale. La famiglia è ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, fondamento indispensabile della società, comunità vitale per il cammino della Chiesa (*Omelia ad Ancona*, 11 settembre 2011). In virtù di ciò "la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del ministero sacerdotale. Nessuna vocazione è una questione privata, tanto meno quella al matrimonio, perché il suo orizzonte è la Chiesa intera" (*ibid.*).

Vi sono degli ambiti in cui è particolarmente urgente il protagonismo delle famiglie cristiane in collaborazione con i sacerdoti e sotto



la guida dei Vescovi: l'educazione di bambini, adolescenti e giovani all'amore, inteso come dono di sé e comunione; la preparazione dei fidanzati alla vita matrimoniale con un itinerario di fede; la formazione dei coniugi, specialmente delle coppie giovani; le esperienze associative con finalità caritative, educative e di impegno civile; la pasto-

rale delle famiglie per le famiglie, rivolta all'intero arco della vita, valorizzando il tempo del lavoro e quello della festa.

Cari amici, ci prepariamo al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno del 2012. Sarà per me e per noi tutti una grande gioia ritrovarsi insieme, pregare e fare festa

con le famiglie venute da tutto il mondo, accompagnate dai loro Pastori. Ringrazio la Chiesa Ambrosiana per il grande impegno profuso finora e per quello dei prossimi mesi. Invito le famiglie di Milano e della Lombardia ad aprire le porte delle loro case per accogliere i pellegrini che verranno da tutto il mondo. Nell'ospitalità sperimenteranno gioia ed entusiasmo: è bello fare conoscenza e amicizia, raccontarsi il vissuto di famiglia e l'esperienza di fede ad esso legata. Nella mia lettera di convocazione all'Incontro di Milano chiedevo "un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale", perché l'evento riesca fruttuoso e coinvolga concretamente le comunità cristiane in tutto il mondo. Ringrazio quanti hanno già realizzato iniziative in tal senso e invito chi non lo ha ancora fatto ad approfittare dei prossimi mesi.

Benedetto XVI



Parlare di Dio ai bambini

Tutti sappiamo che i bambini, fin dalla più tenera età, anche se ancora non parlano o non si esprimono bene, sentono e capiscono più di quanto l'adulto riesca a immaginare. In un testo di pediatria leggo: "Già a partire dai nove mesi di età, il bambino prende coscienza della sua esistenza e del reale che lo circonda ed è disposto ad ammettere che esiste un mondo invisibile. Incomincia a imparare, non è più solo istinto ma anche memoria e, sia pure in forma iniziale, raziocinio".

Questa frase mi ha colpito e mi ha fatto riflettere su "Come trasmettere la fede in famiglia" (titolo di una conferenza che ho fatto spesso). Ricordo che a me, come ai miei fratelli, la fede è stata trasmessa dalle preghiere dette in famiglia e dai buoni esempi dei genitori, ma anche con il racconto della vita di Gesù e dei santi. Quando avevo cinque anni circa (l'anno in cui è morta mamma Rosetta) ero stato ospi-

tato per qualche tempo nella casa della nonna Anna e delle sue due figlie non sposate, le zie Luigia e Adelaide sorelle maggiori di papà Giovanni. Ho un ricordo chiarissimo a cui ho pensato spesso: soprattutto zia Luigia, che essendo handicappata nelle gambe (camminava male) era quasi sempre seduta in casa, ma anche la nonna Anna (Neta), mi raccontavano la vita, i miracoli, le parabole di Gesù. Mi portavano all'asilo dalle Suore della Carità di Sant'Antida Thouret, ma dopo cena, in casa, pregavamo assieme e poi mi raccontavano la storia sacra e anche le vite dei santi molto venerati a quel tempo, almeno in Piemonte, don Bosco e il Cottolengo e il Cafasso.

Ricordo bene che la nonna, in seguito, mi diceva: "Quando ti parlavamo della Passione e Crocifissione di Gesù, tu piangevi". Piangevo perché si crea un'identificazione fra il personaggio raccontato e immaginato e il bambino stesso che partecipa emozionalmente al racconto e naturalmente si commuo-

ve; lo stesso mi succedeva più tardi leggendo i racconti poetici di padre Clemente Vismara e i libri avventurosi di Sandokan e dei "pirati della Malesia". Mi chiedo: con chi si identificano oggi i bambini, gli adolescenti? Con gli eroi negativi della televisione, con i personaggi che vedono in televisione, nei fumetti, nei film, cioè in genere con "eroi negativi"? Ecco perché bisogna raccontare le storie di Gesù e dei santi già ai bambini molto piccoli e poi ai ragazzini, agli adolescenti. Credo si possa dire che "ai miei tempi", quei racconti erano una concreta introduzione alla fede,



attraverso il racconto, come in genere fa la Bibbia. Nelle famiglie, nelle scuole, si fanno ancor oggi questi racconti?

In un convegno di studio convocato dalla CEI a Pescasseroli (L'Aquila, 20-24 giugno 2007), sul tema "Educare da cristiani in famiglia", nel laboratorio "Parlare di Dio ai bambini" si ribadisce e documenta perché bisogna parlare di Dio ai bambini, fin dalla più giovane età: non per spiegare o giustificare l'esistenza di Dio, ma come una realtà di cui il bambino deve prendere coscienza a poco a poco, raccontando fatti, personificando i personaggi del mondo invisibile e soprannaturale (Gesù, Maria, il Padre che sta nei cieli...).

A noi tre fratellini che avevamo perso mamma Rosetta, papà Giovanni e le donne di casa ci dicevano spesso che avevamo in Cielo la mamma di Gesù e madre nostra, Maria, da amare e pregare. La fede e la devozione nascevano e diventavano una realtà concreta e vissuta, a cui si credeva senza difficoltà pregando da soli o assieme.

Quando in paese, a Tronzano, succedeva qualche fatto negativo o avevamo notizia di qualcosa che impressionava noi bambini, la nonna ci chiamava attorno a sé e ci chiedeva: "Cosa direbbe Gesù, se fosse qui presente? E la Madonna?". E aggiungeva: "Preghiamo per queste persone coinvolte nell'incendio o nell'incidente grave...".

Viviamo in un mondo secolarizzato in cui è difficile credere e vivere la fede come un qualcosa di fondamentale nella vita, che fa sentire e vivere i personaggi del Cielo come punti di riferimento sicuri, che danno speranza e gioia. Nei giornali, nella televisione, nella scuola, nei discorsi che si fanno in famiglia, in genere non se ne parla mai. Ma in una famiglia come la nostra, nella quale il richiamo alla fede era abituale e costante, per noi la fede ha finito per essere un po' come una realtà che esiste anche se non si vede: non c'è nessun biso-

gno di dimostrare l'esistenza di Dio e del mondo soprannaturale, d'altronde indimostrabili: sono esperienze profonde, intime, che si fanno fin da piccoli e poi vengono mantenute vive con la preghiera, la frequenza alla chiesa e ai sacramenti.

Vittorio Messori ha scritto che Dio ci ha lasciati nell'incertezza più

totale: ci sono tanti motivi per credere e altrettanti per non credere. La fede significa "fidarsi di Dio" e non posso arrivare alla fede solo attraverso lo studio e il ragionamento. La fede è un dono di Dio, posso arrivarci attraverso la preghiera, l'amore e il radicamento anche sentimentale della fede nella mia vita.

Piero Gheddo

Elenco offerte ricevute per la causa di beatificazione (e le missioni)

Gennaio-aprile 2012

Maria Girardelli, Milano, 50 – Carmelitane di Arezzo, 50 – Caterina Vaccarini, Miradolo Terme (Pv), 100 – Saliotti Giordano, Bologna, 300 – G. Bini e D. Niccoli, 100 – Felice Bonino, Torino, 15 – Giuseppina Moranzoni, Biandronno (Va), 55 – Maurizio Magliola, Santhià (Vc), 100 – Lisa Camatta, San Polo di Piave (Tv), 30 – Eleonora Sala, Lumezzane (Bs), 30 – Incerti Dante, Correggio (Re), 25 – Ines Bruttini Annoni, Milano, 30 – don Antonio Misani, Treviglio (Bg), 30 – Del Vecchio Pietro, Mola di Bari (Ba), 10 – Comuzzi Nelia, Lestizza (Ud), 20 – Vercellone Giorgio, Tronzano (Vc), 10 – Antonietta Greggi, Tronzano (Vc), 10 – Monastero S. Benedetto, Piedimonte Matese (Ce), 25 – Certosa di Vedana, Sospirandolo (Bl), 50 – Daniele Picariello, Avellino, 20 – Calderaro Antonio, Crova (Vc), 50 – Sr. Elena Frati, Prato, 20 – Ruggero Sinsiccalco, Pecetto T.se (To), 50 – Oliveri Francesco, Siracusa, 5 – Claudia e Pasquale Fortunio, Bresso (Mi), 20 – Zanella Stefano, Lacchiarella (Mi), 10 – Rinaldo Redaelli, Trezzo sull'Adda (Mi), 50 – Antonelli Biancarosa, Milano, 105 – Rancati Daniele Maria, Ispra (Va), 30 – Guido della Frera, Lentate sul Seveso (Mb), 100 – Luigi Casalini, Bozzolo

(Mn), 10 – Walter Manini, Genova, 10 – Bonaita Vera, Albino (Bg), 10 – Francesco Basso, Torino, 50 – Ortalda Sandra, Torino, 30 – Frigerio Adele, Milano, 50 – Bertocchi Giuseppe, Buccinasco (Mi), 20 – Monastero della Visitazione di S. Maria, Tagliamento (Pn), 5 – Trabucchi Lina, Brenno Useria (Va), 15 – Verzeroli Faustino, Mediglia (Mi), 25 – Battistella Antonella, Mareno di Piave (Tv), 15 – Patrizio Mario, Foggia, 30 – Carena Cavaglià, Torino, 50 – Benedetto Daniela, Torino, 10 – Franca Avancini Pezzotti, Breno (Bs), 25 – Monastero Clarisse Cappuccine, Colle di Val D'Elsa (Si), 50 – Melloni Maria Chiara, Milano, 10 – Dellora Valmacco, Milano, 10 – Bolla Mario, Ponderano (Bi), 25 – Gardella Luisa Maria, Genova, 40 – Santerini Valentina, Cesena (Pc), 10 – Mangerrini Maria, Brescia, 20 – D'Errico Rosa Scuola Buon Consiglio, Grumo Nevano (Na), 20 – Benintende Francesco, Aci Castello (Ct), 10 – Rabbi Corradino, Torino, 15 – Uboldi Angela, Novate M.se (Mi), 15 – Casa di spedizioni Gazzotti, Sassuolo (Mo), 50 – Incerti Davide, Correggio (Re), 15 – Pizzato Antonietta, Portula (Bi), 10 – Stefanazzi Claudio, Samarate (Va), 10 – Radaelli Benedetto, S. Donato Milanese (Mi), 25.

INFORMATIVA RISERVATEZZA DATI (D.L. n. 196 del 30/06/2003)

I dati personali in nostro possesso saranno trattati con tutta la riservatezza prevista dalla legge in vigore unicamente per finalità connesse alla spedizione di questo Bollettino. Su semplice richiesta questi dati potranno essere rettificati o cancellati.



Lettere



Falsa emancipazione della donna

Caro padre, sono vedova, ho 67 anni e mio marito Elia mi manca da nove mesi. È un dolore forte. Abbiamo avuto tre figli e ne volevamo altri, poi i medici mi hanno detto che non potevo più averne, ma il nostro matrimonio è stato un poema di amore meraviglioso. Non sono disperata perché ho la speranza che lo rivedrò, ma è dura stare senza marito. Spero che lei voglia scrivere di questa eresia della donna falsamente emancipata, che è solo una donna distrutta. Il compito precipuo della donna, grazie a Dio, è di accogliere il frutto del nostro grembo, dove formiamo addirittura un nuovo essere umano! Capisce, caro padre, noi con un atto di amore col marito diamo la vita ad un nuovo essere umano, un compito grandioso che solo Dio poteva concepire. Ma perché la Chiesa non protesta contro questa falsa emancipazione femminile che distrugge la donna? Ma che bello pensare a Rosetta e Giovanni che sposandosi chiedevano a Dio di avere molti figli e che almeno uno si facesse prete! Io dico il Rosario tutti i giorni, lo dicevamo tutti i giorni con mio marito che era greco ortodosso, ma veniva con me in chiesa, pregavamo assieme ed è morto cristianamente. Sono così contraria alla falsa emancipazione femminile come si è realizzata oggi perché ha sfasciato la famiglia e ha distrutto la donna.

Orietta Mutussis, Cella di Noceto (Pr)

Grazie della sua telefonata e della passione con cui lei parla della donna e della famiglia. La ricordo nelle mie preghiere. La Chiesa è una delle poche istituzioni che difendono la donna e la famiglia, con tutti i mezzi a sua disposizione. Sono i credenti Cristo che debbono dare questa testimonianza.

Rosetta e Giovanni mi aiutano

Sono rimasto disoccupato dopo anni di lavoro e il Signore mi ha fatto incontrare Rosetta e Giovanni, che mi aiutano a sperare in meglio. Per fortuna ho una bella famiglia, mio padre ha più di novant'anni e non sono sulla strada. Sto leggendo il loro commovente libro. Per trovare una coppia di coniugi come questi suoi genitori bisogna cercarla col lanternino e forse non la si trova. Le chiedo una preghiera e anch'io pregherò Rosetta e Giovanni.

Paolo Fantin, Cossato (Biella)

Caro amico la ringrazio. Pregherò anch'io per lei, il Signore l'aiuti. Suo padre Piero

Comunicare le grazie ricevute

Leggo sempre volentieri il bollettino sui suoi genitori, è un messaggio forte di fede e di speranza cristiana. Mi dispiace per la battuta d'arresto della causa di beatificazione. Spero che in qualche modo, anche se mancano documenti, la Provvidenza possa supplire a quel che manca. Un carissimo saluto.

Maria Chesi, Reggio Emilia

Sì, la Causa è bloccata per insufficiente documentazione scritta sulla loro santità dei tempi in cui sono vissuti. Ho ricevuto molte lettere su questo tema come la sua, che incoraggiano ad andare avanti, come mi dicono anche l'Arcivescovo di Vercelli, mons. Enrico Masseroni e il card. Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Rosetta e Giovanni hanno non pochi devoti che li pregano e anche ottengono grazie. Chiedo a chi riceve grazie, anche piccole, do-

po aver pregato Rosetta e Giovanni, di scrivermi testimoniando la grazia ricevuta. Queste testimonianze servono. Suo padre Piero.

“Se solo incontrassi...”

Sto leggendo “Il Testamento del capitano”, a tratti mi commuovo al pensiero di questi belli, buoni, onesti genitori vissuti nella grazia di Dio, e che Lei ha avuto la grazia di ricevere come genitori. Che bella persona era il suo papà, sono convinta che è già beato e santo in Paradiso. Le sue lettere sono una grande speranza per noi poveri umani. Egli pur in una situazione di gravissimo pericolo com'è la guerra vissuta in prima linea, con la sua frase: “Quanto all'avvenire, siamo sempre nelle mani di Dio che è un buon Padre” ci dice che nulla è perduto, nulla è impossibile per chi crede in Dio. Ho parlato di Rosetta e di Giovanni con una mia amica e le ho detto che se solo incontrassi la brutta copia dell'Uomo che fu Giovanni Gheddo, mi riterrei la donna più fortunata del mondo! Il sole che entra dalla finestra di casa mia, illumina le bellissime e a tratti commoventi pagine del libro! Grazie di averci fatto conoscere e amare Rosetta e Giovanni, e anche se per i suoi santi genitori, la Chiesa ha preso un momento di riflessione, questo NON vuol dire che Essi non siano Santi, per il ben che hanno fatto in vita e per quello che continuano a fare dal Paradiso!

Vittoria Taddeo, Milano

Grazie di questa testimonianza. Per la Causa di Rosetta e Giovanni noi possiamo solo pregare e sperare. Nulla è impossibile a Dio!



Il ruolo sociale della famiglia

Grazie all'amico don Silvio Longobardi, direttore della rivista bimestrale "Punto Famiglia" che si stampa ad Angri (Salerno).

Il legame coniugale è la prima e più importante vittoria su ogni forma di individualismo. Se vogliamo comprendere che cos'è la solidarietà dobbiamo guardare alla famiglia. La solidarietà, infatti, appartiene alla famiglia, è un elemento costitutivo del suo sorgere e del suo crescere. E di fatti, se viene a mancare lo slancio di solidarietà, se la legittima ricerca del proprio benessere prevale sul desiderio di donare all'altro, la famiglia perde colpi e si trova ben presto svuotata della sua forza costitutiva. E rischia di crollare nelle tempeste della vita.

La solidarietà coniugale è contagiosa perché genera un altro legame, quello tra genitori e figli. La comunione che lega gli sposi non li chiude in un cerchio dorato ma li apre alla procreazione. Il figlio è un dono che nasce dalla comunione che si fa dono. Per la crescita del figlio è decisivo l'ambiente familiare: egli infatti percepisce di essere persona nella misura in cui sente di essere l'oggetto dell'amore e della cura dei genitori, al di là della sua capacità e dei suoi meriti. In tal modo egli comprende anche che il significato dell'esistenza umana consiste nel donarsi agli altri.

La famiglia appare così, nelle nuove generazioni, la prima e fondamentale risorsa. L'accoglienza e l'educazione della vita è il contributo essenziale che essa può e deve dare all'umana società; è il suo compito specifico e nessuna istituzione può sostituirla in maniera degna ed efficace. Alla famiglia, di oggi e di sempre, noi dobbiamo anzitutto chiedere questo: di essere una famiglia, cioè un ambiente di vita e di amore nel quale le nuove generazioni possano trovare le ragioni per cui vale la pena di vivere

e inserirsi così da protagonisti nel vivere sociale.

Una famiglia normale svolge un indiscutibile ruolo sociale. Il lavoro educativo, infatti, ha una forte valenza sociale perché cura la crescita delle nuove generazioni. Gli studi sociologici più recenti mostrano che questo contributo si rivela decisivo perché è un'opera di profilassi sociale. I media danno più risalto a quelli che si impegnano nel disagio sociale e trascurano quelli che, attraverso una paziente e intelligente opera di prevenzione, impediscono alle persone di cadere nel disagio. La famiglia è una istituzione che lavora nel campo della prevenzione. È la prima forma di volontariato perché si basa sulla più assoluta gratuità.

Non capisco come sia possibile fare della solidarietà un cavallo di battaglia e combattere la famiglia. È una delle schizofrenie della cultura e della politica contemporanea che, a mio parere, impedisce o frena lo sviluppo umanistico della società. Il legame coniugale e quello genitoriale sono le strutture portanti dell'impalcatura sociale. La famiglia è un potente fattore di umanizzazione sociale, si fonda sui va-



lori dell'accoglienza e dell'accudimento della persona.

La debolezza della famiglia lascia ampia libertà alla cultura che esalta quell'individualismo che si esprime nelle più diverse forme. Il primato dell'individuo contrasta alla radice con quella solidarietà che a parole vogliamo realizzare. La famiglia è il primo ed essenziale luogo in cui la persona cresce. Se viene meno la spinta e la risorsa che essa possiede, se smarrisce il suo compito, tutta la società diventa più povera. Se la famiglia perde la sua stabilità chi preparerà la culla per accogliere il bambino non ancora nato? Se la famiglia non riesce più a trasmettere

Direttore responsabile: Luca Sogno

Amministrazione-Proprietario-Editore: Don Tonino Guasco - via Dal Pozzo 8 - 13100 Vercelli

Indirizzo della Redazione: Centro di Consultazione prematrimoniale e familiare - via Dal Pozzo 8 - 13100 Vercelli

Autorizzazione del Tribunale di Vercelli n. 343 del 13/12/2006

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 2, CNS/VERCELLI - n. 942 anno 2006

Stampa: Gallo Arti Grafiche s.r.l. - via Caduti sul Lavoro, 18 - 13100 Vercelli

- ✓ indirizzo e-mail: rosettaegiovanni@libero.it
- ✓ indirizzo postale: Rosetta e Giovanni Gheddo c/o Centro di Consultazione prematrimoniale e familiare - via Dal Pozzo, 8 - 13100 Vercelli
- ✓ conto corrente postale: c.c.p. 11990132 intestato all'Arcidiocesi di Vercelli, con la causale: "Per Rosetta e Giovanni Gheddo"
- ✓ chi riceve grazie per l'intercessione dei servi di Dio Rosetta e Giovanni scriva alla postulatrice: dott.sa Francesca Consolini - via Mons. Cambiaso, 32/int. 16 - 17031 Albenga (IM); oppure a: P. Piero Gheddo, PIME - via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano - Tel. 02.438201 - gheddo.piero@pime.org (anche per avere immagini e libri).

serenità dove potrà il bambino trovare quella necessaria sicurezza affettiva per crescere? Se la famiglia si lascia travolgere da un ideale consumistico chi aiuterà l'adolescente e il giovane a trovare i valori ideali che danno senso alla vita?

La famiglia è il luogo naturale della solidarietà: in essa si impara ad accogliere e rispettare l'altro. Il fatto stesso di vivere in comune è un continuo invito a uscire dell'istintivo egoismo. La famiglia è una "scuola di umanità", la prima ed essenziale via di socializzazione. In famiglia ciascuno è accolto come persona, indipendentemente dalle sue qualità e dai beni che possiede, l'unico ambiente in cui la persona non vale per quello che ha o per quello che sa fare. Al contra-

rio, in famiglia quelli che sono più deboli vengono custoditi con maggiore premura e tenerezza. In famiglia si impara ad amare e ad essere amati, si scopre la gratuità dell'amore e si comprende che solo nel donarsi ciascuno ritrova veramente se stesso. La vita familiare non è priva di sofferenze, talvolta anche gravi, ma l'amore riesce a dare un significato alle prove e permette di superare gli ostacoli.

Questa non è una pubblicità del Mulino Bianco. Sappiamo bene che tante famiglie non sono capaci di trasmettere questi valori. Come ogni altra realtà sociale, la famiglia chiede di essere sostenuta. La costante opera di penalizzazione dell'istituzione famiglia rappresenta un vero suicidio sociale. Un proget-

to sociale che riconosce il ruolo della famiglia e si impegna a sostenerlo, lavora per una società in cui i valori della solidarietà saranno maggiormente garantiti. Se la famiglia diventa un oggetto privilegiato dell'impegno sociale, diventerà un soggetto di volontariato. «La famiglia cristiana è chiamata a offrire a tutti la testimonianza di una dedizione generosa e disinteressata ai problemi sociali, mediante la scelta preferenziale dei poveri e degli emarginati. Perciò essa, progredendo nella sequela del Signore mediante dedizione verso tutti i poveri, deve avere a cuore specialmente gli affamati, gli indigenti, gli anziani, gli ammalati, i drogati, i senza famiglia» (Familiaris Consortio, 47).

Silvio Longobardi

Civitavecchia, 26-X-1941 -XIX

Carissimi,

ho ricevuto oggi la lettera di Adelaide scritta il 24, e rispondo subito. Spero che abbiate ricevuto i tre tipi di frazionamento che vi ho spedito lunedì scorso 20, in lettera raccomandata. Per mia tranquillità quando avrete ancora occasione di scrivere datemene conferma.

1) Ho scritto ieri a Piero e Francesco. Piero non mi ha ancora inviato la lettera della Superiora.

2) Fai bene Adelaide ad inviare un poco di burro (2 Kg io penserei) a Visentini, perché è una persona che si presta molto e merita una piccola ricompensa.

Gli auguri dovevano arrivare in giugno.

3) vi raccomando di segnare sul mio registro tutte le spese e le entrate. Se potete ci tengo molto. È dal 18 che voglio mandare a casa 1.000 lire ma le banche sono aperte solo dalle 8.30 alle 11.30 e non ho ancora potuto fare l'assegno. Se ne avete bisogno spedirò un vaglia postale che costa però assai di più: diversamente alla prima giornata di pioggia farò poi l'assegno da qualche banca e spedirò.

4) Se viene il Marocchino Augusto della Cap. Bosiati (quello della legna se ben ricordate) per pagare il premio del grano, ricordate che deve pagare £. 198.15 e la cambiale con la relativa polizza sono nella cartella grigia intestata "VERCELLI". Ma non c'è alcuna fretta che venga. Quando sarà venuto bisognerà inviare la somma a Trincherò Angelo - meglio consegnarla a Capellino perché con tutta sua comodità la recapiti, o faccia recapitare a mezzo Podestà di Crova a Trincherò.

5) A proposito dell'amico Capellino vi ricordo che

mese per mese dovete pagargli il giornale. Settembre "credo" d'averlo pagato ancora io. Ad ogni modo informatevi da lui, se non l'ho pagato io, pagatelo voi.

6) Bisogna pure pagare il premio incendio a Carrobbio per la mia assicurazione che è già scaduta. Deve trattarsi di 32-35 lire. Consegnateli a Ravetti perché la prima volta che si reca a Vercelli vada a saldare quella pendenza. Diversamente pagare bisogna poi pagare lo stesso, e se disgraziatamente succedesse un incendio non saremmo risarciti del danno.

7) Sono contento che Adelaide sia stata a Vercelli a vedere Francesco e gli abbia portato munizioni per la bocca. Poverino! ha incominciato molto male quanto a vitto!

8) Per il mio stipendio non c'è nulla da fare, è legge. Gli stessi allievi dei corsi precedenti hanno fatto petizioni, parecchie, al Ministero ma senza alcun risultato. Bisogna rassegnarsi.

9) Capisco che per quella superficie a prato, riso, in inchiesta dalla Associazione, Adelaide si sarà seccata; ma non è tutta colpa mia. Il nostro Consorzio funziona ad orari e quella superficie noi l'abbiamo anno per anno, poiché non facciamo obbligo agli Utenti di far denuncia. E l'Associazione un anno le vuole, e tre-quattro anni non la richiede. Ma multe non ne avrà messe di sicuro!! Ad ogni modo procurerò di essere più preciso.

10) Mi dispiace molto che Mario sia disubbidiente! Almeno ora dovrebbe far giudizio e diventare un po' più buono. Speriamo che si corregga altrimenti non lo porterò a Oropa sul Mucrone.

Saluti affettuosi e baci a tutti

Giovanni